

IL TEMPO DEI COSTRUTTORI

Questo volume di Claudio Siciliotti non è certo il primo (e non sarà l'ultimo) che mette in evidenza le mancanze e i ritardi del nostro Paese, ma quella che propone è una visione costruttiva (come è chiaro fin dal titolo che richiama una frase del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella). È un atto d'amore verso l'Italia, un invito chiaro all'impegno sociale per far sì che l'Italia non continui a "perdere treni" e anzi sappia recuperare sulla strada del cambiamento e della modernità. È anche un invito ai decisori politici, alla classe dirigente, a guardare in faccia e affrontare la realtà e a individuare un progetto Paese che possa portarci fuori da una stagnazione economica che nell'ultimo ventennio ha riguardato molto di più l'Italia delle altre nazioni europee.

Dialogo con l'autore

Dottor Siciliotti, perché questo libro?

Dopo aver terminato con il mio mandato come presidente del Consiglio nazionale dei Commercialisti, su spinta del compianto direttore Omar Monastier (cui devo l'introduzione a questo libro, che mi commuove ogni volta che lo rileggo), iniziai a collaborare con il Messaggero Veneto con una serie di articoli. Quegli articoli vennero in mano al dottor Giuseppe De Rita che, nonostante le mie perplessità, mi convinse a raccogliermi in un volume a cui ha scritto la prefazione. Pensavo lo avrebbero letto in pochi e, invece, sono arrivato alla 19esima presentazione in giro per l'Italia. Evidentemente aveva ragione lui.

Nel libro affronta il tema di tre necessarie riforme: quella fiscale, quella della giustizia e quella della Pubblica Amministrazione. Come siamo messi?

Non bene. Per quanto riguarda il fisco, bisogna cominciare a essere chiari con i cittadini e spiegare che ci sono due possibilità: o più tasse e più servizi, o meno tasse e meno servizi, ma non possiamo continuare a illuderli con l'idea che possano esserci meno tasse e più servizi perché così si crea solo debito pubblico che ricade sulle spalle dei nostri figli e nipoti.

La giustizia deve ristabilire un rapporto sensato con i cittadini. Non è possibile che oltre metà dei processi penali finiscano nel nulla, vuol dire che sono processi mal

istruiti. Bisogna che coloro che istruiscono male i processi paghino non tanto in termini economici, quanto in termini di carriera. Per la Pubblica Amministrazione la questione è semplice: dobbiamo passare dalla logica delle autorizzazioni a quella dei controlli. Da noi si chiedono tante autorizzazioni e si fanno pochi controlli. Si crea così burocrazia, lentezza e corruzione. Ci vogliono poche norme chiare, che lascino ai cittadini la libertà di fare, ma chiarendo loro che, se "beccati" a violare le norme, saranno severamente puniti. Bisogna capire che queste riforme per noi sono molto più urgenti della transizione ecologica e della digitalizzazione. Se non riformiamo prima questi aspetti determinanti del nostro vivere civile, non riusciremo neanche a portare a casa gli altri, pur necessari, cambiamenti. Certo, ci sono molte ragioni complesse per cui questo Paese non ha fatto le riforme, ma ce n'è una più vera di tutte: non le abbiamo fatte perché non le abbiamo volute; abbiamo preferito quelle nicchie al riparo dalla concorrenza che ci garantivano privilegi.

È tutta colpa della politica o c'è una più generale questione di classe dirigente?

Oggi purtroppo la politica è diventato un impiego. I migliori la politica la evitano e si accontentano del successo personale che riescono a ottenere pur in una società difficile. Proprio per questo sostengo che ci vuole un tempo dei costruttori, perché non possiamo accontentarci del nostro benessere privato. Rischiamo che in un domani non lontano ci sia una forte rabbia sociale. Dobbiamo sentire il dovere di costruire un Paese migliore perché in un Paese migliore staremo meglio tutti... non è un affare che riguarda gli altri, riguarda ciascuno di noi!

Nel suo libro, c'è un messaggio per il mondo delle imprese?

Credo che gli imprenditori siano quelli che creano il progresso perché creano Pil. Ci può essere crescita senza progresso, ma non progresso senza crescita e, quindi, gli imprenditori bravi sono fondamentali. Sogno imprenditori illuminati, alla Adriano Olivetti, alla Brunello Cucinelli, che hanno la capacità di realizzare qualcosa per sé stessi, ma che sanno restituire parte di ciò che ottengono alla società, che sanno andare oltre il profitto. In Friuli, per fortuna, abbiamo esempi simili. Se ne avessimo tanti, potremmo davvero essere migliori.



Franco Siciliotti
IL TEMPO DEI COSTRUTTORI
 Dalla stagnazione economica fino alla
 pandemia e ai venti di guerra, alla ricerca di un
 progetto Paese

Franco Angeli

Pagg: 230

€ 27,00

L'AUTORE

Commercialista ed economista udinese, titolare dello Studio Siciliotti e Associati, già presidente del Consiglio Nazionale dei Commercialisti, Claudio Siciliotti è autore di diversi saggi e pubblicazioni in materia economica, nonché da diversi anni opinionista del Messaggero Veneto.